

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 30 (1973)
Heft: 3

Artikel: Superstizione, pietà, folclore... e sport!
Autor: Brodard, François-Xavier / Gilardi, Mario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000883>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Superstizione, pietà, folclore... e sport!

Da uno studio di François-Xavier Brodard nella rielaborazione di Mario Gilardi

L'abate **François-Xavier Brodard** di La Roche, nel Cantone Friburgo, in un'interessante sua presa di posizione dal titolo «**Superstition, piété et ... folklore**», apparsa nel Fascicolo 6/1972 di **Folclore svizzero** (edito a Basilea dalla Casa editrice della Società per le tradizioni popolari, St. Alban-Vorstadt 456), confuta e mette a punto talune affermazioni, pubblicate sulla Rivista **Schweizer Volkskunde** nr. 1/1971 (pure edita a Basilea dalla medesima Casa editrice) e dovute alla penna di **M. Peter Assion**, che possono interessare anche il mondo sportivo.

Esse riflettono infatti l'atteggiamento di taluni sportivi prima, durante e dopo le loro prestazioni di gara, dall'un autore, M. Peter Assion, ritenuto atto di natura superstiziosa, dall'altro, l'Abate Brodard, giustificato invece quale estrinsecazione di fede religiosa.

Cerchiamo di riassumere e di scegliere le considerazioni più opportune e pertinenti sollevate dall'abate Brodard nel suo studio, considerazioni che, ci sembra, risolvono molto chiaramente il problema a sapere sin dove taluni atteggiamenti si possano ascrivere a credenze e a forme superstiziose, e dove, invece, dipendano da un atto di fede, e quindi siano, sotto tale prospettiva, perfettamente attendibili e per nulla scherzevoli o peggiori.

Scriviamo infatti l'Abate Brodard:

«Nel suo numero 1/1971, la rivista «**Schweizer Volkskunde**» ha pubblicato un articolo il cui titolo «**Aberglaube auf dem Sportplatz**» («Superstizione sullo stadio») ha suscitato la mia curiosità. L'ho dunque letto, anche se non sono per nulla né un calciatore, né un tifoso. Orbene, come cattolico, son rimasto colpito, ancora una volta, dalla facilità con la quale, spesso, coloro che non condividono le nostre convinzioni religiose o le ignorano, confondono superstizione, pietà e ... folclore, allorché si tratta di pratiche di pietà cattolica, per incapacità a distinguere fra codeste realtà, pertanto molto diverse le une dalle altre.

Non si saprebbe rimproverar loro la loro ignoranza in materia di religione cattolica, sinché essi non pretendono di giudicare come dottori in Israele, su questioni e fatti complessi, i quali, fondamentalmente, derivano dalla teologia, anche se, talvolta, essi si esteriorizzano con forme, nelle quali il folclore ha la sua parte».

Il nostro autore, basandosi sul Dizionario di teologia cattolica, definisce la «superstizione» nei seguenti termini: «Attualmente, si considerano come «superstizione» — o Aberglaube — delle «credenze laterali», ossia una cieca fiducia in potenze benefiche o in un istinto di difesa contrario alla fede e alla speranza. Esse contraffazioni generano tutte le forme di falsa devozione e di inutili osservanze».

Limitando il suo esame a due delle cinque specie di superstizione più diffusa, ossia al «culto indù di Dio» e alle «inutili osservanze», il nostro Autore continua:

«Il «culto indù di Dio» è una superstizione. Indubbiamente, dobbiamo a Dio il culto dell'adorazione, perché Egli è l'Essere infinitamente perfetto, creatore e sovrano Padrone di tutte le cose». Ma il culto d'adorazione, dovuto unicamente a Lui «dev'essere reso in modo conforme alla ragione, poiché l'uomo è un essere ragionevole. Scoprire il capo, inginocchiarsi davanti a Lui o davanti a un suo simbolo è, per il credente, un atto perfettamente ragionevole. Consiste in un segno di rispetto che si rende — anche se con un grado di significazione molto diverso — ai superiori terrestri e persino ai simboli che li rappresentano: quadri, vessilli, insegne, ecc. Invece, credere che la preghiera non val nulla se recitata ad esempio stando in piedi o col capo coperto è pura e semplice superstizione».

Nel suo articolo «**Aberglaube auf dem Sportplatz**» («Superstizione sullo stadio»), M.P. Assion, allo scopo di avvalorare la sua tesi, cita il caso di scambio di maglie fra sportivi e rinomati concorrenti, a competizione avvenuta, nonché quello della camicia d'un atleta russo, che valse a colui che l'indossò il miglioramento sensibile dei suoi risultati sportivi.

L'Abate Brodard ammette esplicitamente, nel primo caso, un atto di superstizione patente, poiché le maglie oggetto di scambio vennero considerate esplicitamente dei portafortuna. Nel secondo caso, quello della camicia, ritiene invece che «il felice vincitore si sia sbagliato sulla causa del miglioramento. La fiducia in se stesso, la certezza del successo che stava per arridergli, per il fatto d'essere nella camicia di un vincitore, fecero sì ch'egli raccogliesse tutte le sue forze, ciò che gli valse il risultato sperato. Si tratta piuttosto — conclude l'autore — di un caso d'autosuggestione che non di superstizione».

Nel dialogo Assion-Brodard, continua il primo come segue: «Ecco (ossia nei casi citati da lui) l'illustrazione di uno dei metodi invalsi oggi fra gli sportivi, allo scopo d'influire favorevolmente sui risultati di una competizione, per mezzo d'artifici magici (durch magische Kunstkniffe)». Artifici magici, sistemi di scaramanzia ch'egli ritiene di ravvisare anche quanto avvenne nel corso di una partita di calcio fra Brasile e Italia. Scrive infatti:

«Il 21 giugno 1970, allorché le squadre brasiliana e italiana disputarono a Mexico-City la partita finale per la Coppa del mondo di calcio, il pubblico sportivo del mondo intero fu testimone, nel corso di un servizio televisivo, che, dopo la quarta decisiva segnatura, il portiere messicano Jair, repressa di botto la sua gioia, s'affrettò a raggiungere l'orlo del campo e ad inginocchiarsi per fare il segno della croce ed esprimere, con una silenziosa preghiera, il suo ringraziamento a quelle forze con le quali credeva evidentemente d'essere in relazione».

L'Abate Brodard non è d'accordo e replica:

«Un riformato potrà forse non comprendere il significato di codesto antico «segno della croce», che cattolici e ortodossi hanno mantenuto e di cui parla già nel II e nel III secolo d.C. Tertulliano; ma egli sarà certamente persuaso che Jair ha espresso il suo ringraziamento non «alle forze con le quali credeva (wähnte) d'essere in relazione», bensì a Dio col quale crede (glaubt) d'essere in relazione mediante la preghiera. Ciò che rientra nella convinzione d'ogni credente e non ha nulla di superstizioso. A meno che non si confonda sic et simpliciter la fede (Glaube) con la superstizione (Aberglaube)». «Quanto poi a fare il segno della croce — continua il nostro Abate —, per chiedere l'aiuto di Dio prima d'entrare in una sala da spettacolo dove prodursi, o per ringraziarlo dopo il conseguimento di una vittoria sportiva, cose per se stesse materiali, indifferenti alla nostra salvezza, perché non farlo? ... Considerare l'atto compiuto da Jair al di fuori della sua significazione religiosa è per lo meno una consuetudine curiosa; significa vederlo unicamente sotto l'aspetto folcloristico, il quale non è che la scorza e non la sostanza. In questo caso, la superstizione starebbe nel credere che la preghiera sarà infallibilmente esaudita da Dio, considerato «potenza benefica». Sarebbe necessaria, per credere in una simile topica, una dose tale d'ignoranza, che non si potrebbe affibbiare a nessuno senza solide prove. Se, in talune parrocchie vallesane, si canta l'Angelus dopo la messa grande domenicale, la costumanza — folcloristica fra altro anche per la sua musica — non è perciò meno un'autentica affermazione di fede, nell'Incarnazione e nella Redenzione. In codesto caso, la superstizione consisterebbe nel credere, ad esempio, che quella preghiera assuma il suo valore ... per la sua melodia o per il fatto d'essere cantata in costume vallesano».

«Il segno di croce di Jair e quello della cantante internazionale, che si segna ogni volta prima d'entrar nel locale dove si esibisce, non ha nulla di superstizioso per un cattolico. Gli intrepidi trasportatori di legna con la slitta del mio villaggio, anche quelli che non erano un monumento di devozione, si segnavano sempre prima di impegnarsi in una pericolosa discesa, semplicemente per mettersi sotto la protezione di Dio».

L'Abate Brodard riconosce infatti nel segno della croce un atto di fede nella Trinità, in qualsiasi modo esso venga eseguito, tanto dai cattolici, quanto dagli ortodossi. Perfettamente erroneo sarebbe pretendere che esso appartenga

unicamente al folclore o che sia frutto di superstizione. Sarebbe come... «prendere il contenente per il contenuto, quand'è il contenuto che conta! Il segno di croce di Jair e della nota cantante non sono affatto superstiziosi».

Circa l'altro punto entrante in considerazione, ossia la definizione di «inutile, vana osservanza», l'Abate la ritiene senz'altro una forma di superstizione, in quanto ciò che è «vano» è senza fondamento. Ed esemplifica:

«Ad esempio, pretendere che il numero 13 porti sfortuna ed evitare d'intraprendere checchessia il giorno 13, soprattutto se di venerdì, è senz'altro una «vana osservanza», come quella secondo la quale al numero 13 s'attribuiscono benefiche influenze».

Quanti sono infatti i «tabù» che l'uomo teme e, per converso, quante e quali sono le scaramanzie che l'uomo applica per sentito dire, perchè così facevano i nostri vecchi, perchè provenienti dalla... ritenuta valida esperienza altrui, perchè sostenute da dubbie interpretazioni oroscopiche — nell'intricata combinazione, o nel fortuito incontro, o nel nefasto connubio di astri e stelle e pianeti —, o infine, perchè dedotte da oniriche infatuazioni o dalla cartomanzia?!...

Il segnarsi tre volte, in maniera talvolta «colpevole», se sullo stesso tuo cammino è improvvisamente sfrecciato da destra a sinistra un gattaccio nero come la pece; se hai, disattento, preoccupato e frettoloso, perchè l'orario è stretto e non ce la fai ad essere puntuale, infilato prima la scarpa sinistra della destra, per cui te le togli tutt'e due e le reinfili con ordine, prima col piede destro, poi con quello mancino... e perdi il treno; se, di buon mattino il primo dell'anno, t'imbatti in una dannata femmina, anzichè in un maschio, per cui torci lo sguardo spaurito altrove e rasenti le facciate delle case immerse nel gelo... sinchè non ti piomba un coppo sulla testa; se versi il sale o imbratti d'olio la tovaglia; se spezzi uno specchio del bagno o «metti la tua cartella della tombola sotto il sedere, quando mancano solo due numeri per la vittoria», e t'affanni ad escogitare un rimedio qualsiasi, una panacea miracolosa, che sovente non sono che residui di ataviche sciocchezze... tutto codesto affannoso armeggiare e vivere male e soffrire d'incubi e farsi schiavi d'inutili e dolorose limitazioni e inibizioni, che credi di sconvolgere, accarezzando il cornetto di corallo appeso al portachiavi, appendendoti al collo medaglioni col numero 13, con simboli cabalistici, con effigie di deità atzeche, risuscitate dall'oblio dei millenni per mero suggerimento della moda, o vai paspando certe parti inguinali perchè mena buono..., allora rasenti aberranti forme di magia e sprofondi nella superstizione che nemmeno ai tempi d'Alberto Magnò!... Tuttavia, il nostro Abate Brodard, da buon scolastico, ancor distingue: «Fate attenzione! Non tutte le medaglie appese al collo sono superstizione!» Ed ancora esemplifica:

«Ritaglio un quadrato di stoffa bianca; vi cucio una rossa croce nel mezzo. L'oggetto, non ha nessun valore intrinseco, nessuna efficacia. Ma se io l'inalbero come emblema della Croce Rossa Internazionale su un ospedale e in tempo di guerra, quel pezzo di stoffa si trasforma in simbolo, ossia colloca l'ospedale e chi vi opera o giace sotto la protezione della Croce Rossa». Ed aggiunge:

«Anche la medaglia, con l'effigie del Cristo, della Vergine o di un santo, che si porta su di sé, non è che un pezzetto di metallo, privo, in se stesso, d'ogni potere protettivo. Comunque, esso pezzetto metallico costituisce l'attestazione che ci si pone sotto la protezione di colui, di colei o di coloro i quali vi sono effigiati. Costoro sono abbastanza buoni ed abbastanza potenti per proteggere coloro che portano la loro immagine con fiducia e per impetrare la loro protezione».

«Comunque — conclude il nostro Autore — credere che oggetti del genere, anche se benedetti dalla Chiesa, proteggeranno infallantemente e persino salveranno con il «loro magico potere» e nonostante tutto, è altrettante superstizione che credere che la bandiera della Croce Rossa ci proteggerà in modo infallibile, anche se dovessimo inalberarla su un deposito di munizioni, o che essa sarebbe più efficace con una data forma e date dimensioni».

«Non bisogna confondere fra di loro superstizione, pietà e l'una o l'altra pratica può avere lati attinenti al folclore. Anche se taluni, sbagliandosi circa la vera natura d'un atto di fede, ne fanno, per ignoranza, qualche cosa che può prestare il fianco alla critica e chiamare in causa la superstizione. Se poi si potessero interrogare quelle persone e, soprattutto se esse sapessero esprimere chiaramente ciò che hanno nell'animo, compiendo il tale o il tal'altro atto, si conoscerebbe che, per esse, non si tratta di superstizione, bensì di religione ben compresa e mal espressa. Quanto è vasto il dominio dell'animo umano! Ben disse Shakespeare: Ci son più cose fra il cielo e la terra che in tutti i libri del mondo».

Le argomentazioni molto chiare e pertinenti dell'Autore Abate F.-X. Brodard, coincidono, nel risultato, con l'esperienza da noi stessi acquisita, per diretta domanda posta, anni or sono, all'olimpionico italiano Menichelli, medaglia d'oro in diverse discipline nella ginnastica artistica. Il validissimo e serio membro della Squadra nazionale italiana, prima di gareggiare, si faceva invariabilmente il segno della croce. Gli chiesi il perchè di quel suo atteggiamento, ed egli esplicitamente affermò che per lui, quel semplice atto di fede, non era altro che una silenziosa e sintetica preghiera tesa verso Dio, dispensatore d'ogni bene, perchè egli meglio fosse disposto a gareggiare.

E chi ha molta fede, anche nelle cose di questo mondo e nell'avvenire dell'uomo, la sa lunga... molto di più di chi non ne ha o vacilla come fiammella che si spegne!



160 PUMA OSLO

Fr. 44.80

La scarpa d'allenamento più venduta dei modelli PUMA, cuoio box di prima qualità, **parte laterale in un sol pezzo**, sostegno ortopedico della caviglia. Suola PU, ben aderente anche in palestra e soprattutto durevole.

In vendita dal vostro specialista.

Rappresentante generale:

Fa. Bächler, casella postale 90, 3073 Gümligen, telefono (031) 52 34 74

